Lunedì 2 Giugno. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 150

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie . .	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera . .	id.	22	— id.	12	— id.	9.
Francia . .	id.	26	— id.	14	— id.	10
Altri Stati . .	id.	48	— id.	25	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N. 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 1 GIUGNO

LA BENEFICENZA IN PIEMONTE

Non passa anno che non cresca il numero degli istituti di beneficenza. Noi comprendiamo in questa generica denominazione, tanto gli stabilimenti che hanno per iscopo di venir in sussidio dei poveri malati, quanto gli orfanotrofi, i ricoveri di mendicità e gli asili infantili e le scuole elementari.

La povertà non consiste soltanto nella mancanza di mezzi con cui provvedere al sostentamento: l'ignoranza è la povertà più pericolosa, e le istituzioni che si propongono di dissiparla valgono quanto le congregazioni di carità e gli ospedali.

Questo principio rigeneratore della società, questa massima, per la quale si cerca di combattere la povertà, la miseria, il vizio nella loro origine, ed estirparle dalle radici è compresa da quei benemeriti, che, riconoscenti dei doni di cui fu ad essi larga la mano della Provvidenza, vogliono farne partecipi i sofferenti ed i bisognosi.

Gli asili infantili e le scuole di istruzione elementare vanno propagandosi nel nostro stato: dove sono le prevenzioni le opposizioni che parecchi anni addietro si suscitavano contro quei ricoveri della fanciullezza, tacciandoli d'invenzione protestante? Non ne rimane più che la memoria, la quale c'invita a compiangere quegli illusi o tristi, che preconizzavano mali, perchè non avvertivano il beneficio dell'istruzione, od osteggiavano un'istituzione evangelica, perchè temevano il diffondersi dell'istruzione.

A chiarire come sia radicata nel nostro stato la carità non si ha che ad aprire il prospetto delle eredità e delle donazioni deferte agl'istituti di beneficenza ed approvate dal governo.

La somma di esse ascendeva nel 1854 a L. 1,213,046 e nel 1855 a L. 2,262,034.

In due anni le largizioni sommano a circa 3 milioni e mezzo. Quale testimonianza più solenne del sentimento di solidarietà che vincola i ricchi ai non abbienti?

Ma per mantener vivo questo sentimento e viemeglio educarlo, è necessario che le somme erogate a pro dei poveri siano a benefizio dei poveri impiegate, e che si evitino tutte le spese le quali non contribuiscono direttamente a sollievo delle classi sofferenti.

Noi non siamo teneri dell'ingerenza governativa e lodiamo gl'inglesi, i quali amministrano i loro istituti pii da per sè o per mezzo di esecutori testamentari, senza intervenzione dello stato. Pure quest'esclusione governativa presenta molti inconvenienti, e frequentissime sono in Inghilterra le lagnanze contro lo sperpero che si fa delle rendite destinate a soccorso dei poveri e ad alimento dell'istruzione.

La sorveglianza non è l'ingerenza. Rimpicciolite fin che volete la missione del governo, restringete quanto vi piace le sue attribuzioni, impeditegli pure qualsiasi intervenzione in tutto ciò che i privati possono fare, voi non potrete mai ridurre il governo ad un ufficio negativo. Dopo che avrete determinato ciò che il governo non deve fare, converrà pure definire ciò che gli rimane da fare, e per quanto vi studiate di scemare la sua ingerenza, sarete costretti a riconoscere che le sue attribuzioni sono molteplici e gravi, ed aumentano invece di diminuire, col complicarsi degli interessi e coll'estendersi del campo nel quale si esercita l'industria e l'ingegno umano.

Gl'istituti pii, abbandonati a se stessi, tralignano facilmente. Quanti esempi dolorosi non abbiamo di ospedali, di orfanotrofi, le cui rendite erano sciupate in gran parte ad ingrassare pochi parassiti, od a sostentare partiti e falsi devoti? Quante volte il denaro del popolo non è stato gittato in pazze imprese, in sontuosi edifici, in dispendi colpevoli?

La sorveglianza governativa non è un inciampo, ma una tutela, e dee esser d'incoraggiamento al ricco a far parte delle sue dovizie ai poverelli, nella persuasione che l'occhio vigile dello stato impedirà lo sperpero dei suoi lasciti.

Ma perchè lo stato ha diritto di sorveglianza, vorremmo credere che tutto vada bene e che non siavi nulla da aggiungere e correggere? Sarebbe mai sufficiente la vigilanza delle podestà governative, se gli amministratori delle istituzioni caritatevoli non si adoperano con indefesso zelo all'incremento delle medesime? Se non cercano con ogni cura di assottigliare le spese accessorie, che non ridondano a vantaggio dei poveri?

La scelta degli amministratori è un grave ufficio così nelle imprese industriali, come nelle opere di carità, perchè da quella dipende la prosperità degli stabilimenti. Noi abbiamo messo a paro le imprese dell'industria colle opere della beneficenza, perchè debbono rassomigliarsi nell'amministrazione: ogni dispendio inutile come torna a danno della società industriale, se trattasi di imprese, così priva il povero del fatto suo, se trattasi di istituti pii.

L'economia è la prima regola da seguire. Possiamo congratularci che la sia seguita? Ma non abbiamo stabilimenti di beneficenza, nei quali si spende il quinto, il quarto, e fino il terzo in impiegati, e che so io? Le abitudini cancelleresche invasero gli stabilimenti caritatevoli come tutti i rami della pubblica amministrazione. S'introdussero alcune riforme, si ottennero alcuni risparmi, il danaro è amministrato con severità, non è sciupato e profuso, ma la piaga *burocrutica* non si è ancor potuta estirpare.

Noi lo giudichiamo dalle informazioni pubblicate intorno agli istituti caritatevoli della provincia di Torino, e siccome non è provato che ciò non avvenga, nè debba avvenire nelle altre provincie, così possiamo generalizzare l'osservazione e valercene per chiedere ed insistere che si provvegga all'ordinamento economico delle amministrazioni di beneficenza e si procuri di lasciare alla classe indigente tutta la parte dei lasciti che la pietà dei ricchi ha destinata a suo sollievo.

Le direzioni delle opere pie ed il governo debbono con sollecitudine rivolgere la loro attenzione a questo grave argomento. Se una riforma è necessaria, si faccia e presto, chè ne ritrarremo due vantaggi: il primo, di dare al povero ciò che gli spetta; il secondo d'incorare i benefattori a largheggiare in aiuto della miseria, colla fiducia che i loro doni non saranno sperperati nè distolti dal loro caritevole scopo.

Il giornalismo e l'Italia. Nessuno vorrà contestare che, dopo le conferenze di Parigi, l'Italia abbia occupato di preferenza, e direммo quasi esclusivamente, la stampa politica italiana, ad eccezione forse della *Gazzetta di Parma* e del *Monitore toscano*, i quali non sapendo veramente che cosa dire dei fatti loro, prescelsero il partito di parlare della China o dell'Australia, argomenti dai quali non potevano sprigionarsi scintille e quindi minacciare incendi nella materia infiammabile che hanno raccolto in propria casa.

Ma non solo il giornalismo d'Italia, ma quello europeo si occupò moltissimo delle cose italiane, e sebbene naturalmente gli articoli delle gazzette austriache non siano inspirati dagli stessi sentimenti e non mirino agli stessi effetti cui miriamo noi e tutta quanta in genere la stampa liberale, pure dibattendosi la quistione la luce va facendosi, e quello che altra volta era appena od imperfettamente conosciuto da pochi, ora può dirsi dominio dell'universale. Il giornalismo austriaco, il quale si accorge di questo progresso fatto dalla quistione italiana, ha un metodo suo proprio per diminuirne l'importanza, e sta nel dire che nessuno se ne occupa quando esso medesimo non lascia passare un giorno senza metter un dito in quella piaga che gli fa tanto male.

La *Gazzetta di Milano* ha un corrispondente di Vienna che in questa manovra ha sorpassato ogni limite dell'immaginabile: le lunghe lettere che scrive cominciano sempre col dire che già nessuno a Vienna si occupa della quistione italiana, la quale, secondo il giudizio della *Gazzetta di Verona* non esiste, e poi seguita via tutta la lettera or maledicendo, ora irridendo al Piemonte perchè appunto delle cose d'Italia ha suscitato coraggiosamente la discussione.

Noi siamo lieti di ciò, e quand'anche dovesse, come assicurano alcune estere corrispondenze, ed ora che è sparita la *Patria*, crearsi anche in Torino un organo della politica austriaca, quand'anche dovessimo leggere ogni giorno sempre più iraconde le proteste del *Cattolico* contro la politica italiana del nostro ministero, sempre più invereconde le contumelie dell'*Armonia* contro tutto quanto è nazionale, noi siamo lieti che la quistione italiana si dibatta innanzi al tribunale dell'opinione pubblica perchè non dubitiamo che il giudizio in ultima istanza non abbia a tornarle favorevole.

Abbiamo detto che dalle molte linee e dai periodi del giornalismo intorno ai fatti nostri, si è fatta la luce; e così è veramente. Vi ha una cosa che nessuno osa contestare in adesso, e che l'Austria medesima ha dovuto concedere, e questa si è che il dominio austriaco in Italia non ha altra base fuor quella dei trattati che furono molte volte violati dall'Austria medesima: non ha altro sostegno fuor quello della forza materiale e brutale.

Avrebbe potuto a supporsi che, dopo una dominazione così lunga, l'Austria potesse vantare un qualche titolo maggiore, più umano; che potesse dire: Io resto in Italia, perchè l'affetto delle popolazioni mi vi chiama, e quest'affetto nacque dal saggio ed umano governo che ho fatto degli interessi materiali e morali delle provinсe a me soggette: ma quest'argomento non si osa nemmeno porlo innanzi, tanto si è sicuri d'essere sbugiardati. L'Austria si limita a dire: Io sto in Italia perchè così vogliono i trattati, perchè ho la forza per istarvi.

Ma qual forza?

Le gazzette ufficiali e semi-ufficiali austriache possono e devono anche vantare la forza intrinseca dell'impero, perchè si stampano a questo oggetto; ma dopo che le conferenze di Parigi hanno mostrato l'isolamento dell'Austria in Europa, tanto questi organi ufficiali od ufficiosi, quanto, e più apertamente le altre gazzette che meno direttamente dipendono dal governo, cer-

---

APPENDICE

TEATRI

« Miei ragazzi, voi non avete alcun che da invidiare all'aristocrazia, diceva ai tempi di « Luigi XIV una merciaia di strada St-Denis « ai suoi figli; ella s'avvolge in tutte le delica- « ture della vita, gusta tutti i piaceri, assa- « pora tutte le voluttà, vi sprezza nel suo or- « goglio, ma sconta tutti codesti peccati assi- « stendo alla rappresentazione delle tragedie « classiche al Teatro Francese, dove si muore di « noia. »

O felicissimi tempi, nei quali la noia era colà soltanto relegata! Oggidì ella ci assale nelle cosidette conversazioni, e ci assedia in tutti i teatri.

I regnicoli sono eguali... davanti alla noia: e si muore di noia all'aristocratico teatro D'Angennes quando vi si bistratta la povera *Straniera* di Bellini; si sonnecchia al popolare Gerbino quando non comparisce il sig. G. Vestri, e si sbadigliava al Carignano prima che questo teatro, per mancanza di spettatori, si condannasse al silenzio.

Tuttavia di tratto in tratto si udiva anche quivi un qualche applauso di mezzo agli sbadigli; era un applauso fugace che si perdeva nel vuoto della sala, ma che pure annunziava la comparsa del *Tasso* del Giacometti e salutava la nuova commedia del sig. G. Zoppis, *Il linguaggio dei fiori*.

Il linguaggio dei fiori! ecco il soggetto di un idillio.

« Heureuse la jeune fille qui ignore les folles « joies du monde, et ne connait pas de plus « douce occupation que l'étude des plantes; sim- « ple et naïve, elle demande aux prairies ses « plus touchantes parures; chaque printemps lui « apporte des jouissances nouvelles, et chaque « matin une moisson de fleurs vient payer ses « soins par des plaisirs! Un jardin est pour elle « une source inépuisable d'instruction et de bon- « heur. Tantôt, par un art charmant, les fleurs « se convertissent sous ses doigts en liqueurs « parfumées, en essences précieuses ou en con- « serves bienfaisantes; tantôt, marchant sur les « traces des Van Spaendonck, elle fixe sur la « toile les nuances trop fugitives de la plus « belle des fleurs. . . . . Ces études, en lui don- « nant le goût de la nature, remplissent son âme « d'émotions ravissantes; et ouvrent devant elle « les avenues enchantées d'un monde plein de « merveilles.

« Les fleurs, dit Pline, sont la joie des ar- « bres qui les portent; cet observateur sublime « aurait pu dire aussi, et de ceux qui les ai- « ment et qui les cultivent. Interprètes des plus « doux sentiments, les fleurs prêtent des char- « mes à l'amour même; à cet amour pur et « chaste, qui est, dit Platon, une inspiration des « dieux.

« L'expression de cette passion divine doit « être divine aussi, et c'est pour l'embellir en- « core qu'on a imaginé *le langage des fleurs* — « Ce langage, mieux que l'écriture, se prête à « toutes les illusions d'un cœur tendre et d'une « imagination vive et brillante. . . . . Ce langage « est aussi vieux que le monde; mais il ne « saurait vieillir, car chaque printemps en re- « nouvelle les caractères. . . . . »

Queste parole servono di prefazione ad un volumetto del signor Aimé Martin, intitolato *Le langage des fleurs*. E tu, o lettore, a vent'anni, nell'età felice delle illusioni e dell'amore, avrai letto avidamente quelle pagine affine di conoscere il linguaggio misterioso e simbolico del giglio, della rosa, della viola e del gelsomino — per l'appunto come Clementina e Gustavo.

Ma Clementina e Gustavo erano due ragazzi: e dall'epoca in cui essi, per fanciullesco trastullo, correvano scherzosamente sulle sponde della Brenta raccogliendo fiorellini e ragionando di ciò che

. . . . . . les champs, les vergers et le bois
Ont de plus innocent, de plus doux, de plus rare...

trascorsero un otto o dieci anni. Gustavo s'imbarcò su di un vascello, e Clementina, dimenticatolo intieramente, si sposa ad Alberto.

Però, vedete accidente! Alberto e Gustavo sono fratelli: e questi, dopo così lunga assenza, ritorna in patria con un paio di spallini e col pensiero di ammogliarsi colla compagna della sua infanzia. — Conosciuto l'ostacolo che si oppone al suo disegno, ei vorrebbe ripartire, ma Alberto il trattiene, e lo costringe a restare in sua casa, al fianco di sua moglie.

A questo punto, o lettori, voi già indovinate le peripezie della commedia. Gustavo si dà a cogliere fiori e ne compone de' bei mazzetti per Clementina: costei si ricorda del dizionario dei fiori, e trova che ciascun mazzetto significa « io ti amo e ti amerò sempre » — Scene d'amore succedono a scene di gelosia, finchè un bel mattino Alberto sorprende Gustavo ai piedi di sua moglie.

Il marito sale in sulle furie; ma per buona ventura l'amante trae di tasca una lettera, in cui spiega la decisa intenzione di allontanarsi per sempre, mal potendo vincere il suo affetto e non volendo turbare la felicità del fratello. — Termina la commedia con una scena di riconciliazione generale.

Io non dirò che questo lavoro del sig. Zoppis sia cosa peregrina per novità di concetto e di situazioni: la è anzi rifrittura di cento altre consimili commedie, che ogni giorno vediamo riprodotte sulle nostre scene, ma piacque per un certo fare spigliato e leggiero, per l'andamento facile e naturale, pel dialogo scorrevole, se non sempre puro e corretto. E tutto ciò è assoluta proprietà del sig. Zoppis, il quale non ebbe, a parer mio, altro torto che quello di applicare il suo ingegno a riprodurre un quadro vecchio, anzichè crearne uno nuovo.

Io non voglio accettare questa commedia del giovine autore che come un saggio, il quale riveli la sua attitudine a diventare autore comico: e vorrei per conseguenza che egli pigliasse le mie lodi non tanto come approvazione di codesto lavoro, quanto come incitamento a cose migliori.

Dalla tipografia Moretti a Valenza si è pubblicato un dramma del sig. O. Cappello, già rappresentato al teatro Nazionale, *La pena di morte*. Ne parleremo quanto prima.

carono di rassicurare i pochi partigiani dell'Austria, dicendo che la Francia è favorevole alla dominazione austriaca in Italia e che quindi nessuna innovazione è a sperarsi negli scompartimenti territoriali della penisola. Tutti quelli che tengono dietro alle pubblicazioni periodiche che ci vengono d'oltre Ticino saranno stati, come noi, colpiti da questa unanime protesta di debolezza.

Allorquando una voce si solleva in Europa in difesa della nostra nazionalità, sia un discorso di ministro a Londra od a Torino, sia un articolo di giornale accreditato, ecco i periodici austriaci opporre a tutto questo la loro sola, la loro ultima ragione che sta in questo: noi sfidiamo le vostre simpatie, noi sfidiamo la disperazione degli italiani, perchè i trattati ci diedero il diritto di martirizzarli, e perchè la Francia è contenta che noi così facciamo.

Abbiamo già detto che il valore dei trattati è ben poco; nè crediamo che valga meglio la fiducia riposta sull'amicizia francese. Se l'imperatore non portasse il nome di Napoleone, si potrebbe credere che potesse piacersi della politica di madama Pompadour; ma *noblesse oblige*, e noi crediamo che, per l'attuale sovrano della Francia, non siano senza peso e senza attrattive le tradizioni del primo impero. Veggano i giornali austriaci se in esse havvi molta ragione di sicurezza o di fidanza. L'arciduca Massimiliano, o meglio di lui il generale diplomatico che lo accompagnava, potrebbe già a quest'ora saperne qualche cosa.

Ma il *Donau* al quale sta a cuore che la fede non vacilli, si prova a rinfrancare gli animi dei suoi lettori col seguente articolo, in cui parlando dell'amicizia della Francia e dell'Austria, sulla quale ci sia permesso di elevare qualche dubbio, si esprime nei termini che seguono:

Quell'accordo è divenuto, per la visita di S. A. I. il serenissimo arciduca Massimiliano a Parigi, tanto intimo, da dare all'alleanza del 15 aprile un valore ed un'importanza che originariamente non si cercarono in essa. Quello che a primo aspetto non era se non un trattato colle potenze d'Occidente, che assicurar doveva l'indipendenza della Turchia, sembra diventare il cominciamento di un'alleanza, che cambierà del tutto la posizione dell'Europa, e che darà nuovi distinti aspetti all'aggruppamento degli stati del continente. Questa novella confederazione ha importanza principalmente perchè nacque e consolidossi appunto in un momento, in cui la questione italiana, questo antico perno della discordia fra Vienna e Parigi, era stata portata sul davanti della scena. Ciò che da quasi mille anni, dopo la divisione dell'impero franco carolingio in vari stati, fu oggetto di continue gelosie e di sanguinose lotte tra la Francia e gli imperatori di Germania, pare che ora diventi il legame di reciproci cordiali rapporti fra ambedue. Nello stesso modo, in cui l'antica ereditaria gelosia fra l'Inghilterra e la Francia mutossi, con grande utilità di ambedue quegli stati, in un'alleanza, e, a quel che sembra, promettente, anche la contesa per l'eredità di Augustolo par prossima a pacifica e soddisfacente soluzione.

Molti manifestarono dubbi sulla sincerità della alleanza anglo-francese, e derivarono a centinaia dall'arsenale della storia motivi ed analogie contro di essa. Fecero vedere che la Francia rimaner volendo grande, importante ed influente potenza, uno stato potente sul Mediterraneo, non potrà mai rinunciare alla politica dei Capetingi e dei Valois, e dee assicurarsi sempre un certo grado di egemonia nella penisola, che Appennin parte. Si fondarono sulla storia del medio-evo e sulla moderna, sull'esempio di S. Luigi, di Francesco I, di Luigi XIV e del primo Napoleone. L'Austria invece, calcolarono, è la naturale erede degl'imperatori germanici, e dee in buona logica cercar di tentare ad ogni patto di seguire la politica di essi. Quindi tender dee ai fini, cui tendettero gli Hohenstaufen, Carlo V ed i posteriori sovrani della Casa di Absburgo. Quella rivalità, aggiunsero, produrre dovrà lotte simili a quelle che periodicamente ebbero luogo negli andati secoli, e che trovarono caratteristica espressione in avvenimenti come la morte di Corradino, la battaglia di Pavia, la sconfitta dei francesi presso Torino e degli austriaci a Marengo.

L'alleanza anglo-francese ha però fatto vedere che le antecedenze storiche non fanno sempre regola nei nostri tempi, e che la moderna civiltà, il moderno sviluppamento del commercio del mondo, il moderno modo di considerare la grandezza degli stati e la felicità dei popoli, possono anche dar vita ad alleanze nuove e moderne del tutto. Di rado due stati stettero l'uno contro l'altro con energia, con dispendio di forze e di passioni tanto lungamente e tanto continuamente come la Francia e l'Inghilterra. Dal tempo dell'invasione dei normanni in Brettagna, ambi i paesi stettero sempre a fronte l'uno dell'altro, armati ad una lotta di vita e di morte. Dobbiamo soltanto ascrivere alla divisione geografica fra essi, ed al loro isolamento per mezzo d'un braccio di mare, che l'uno d'essi non abbia fatto perdere all'altro la sua indipendenza. Malgrado quell'antica ed ereditaria inimicizia, che può essere quasi paragonata all'odio nazionale di razze selvaggie prodotto dalle idee della vendetta del sangue, i due popoli adesso si unirono in azione e politica comune. E perchè non sarà possibile che anche l'Austria e la Germania da un lato, e la Francia dall'altro, rinuncino all'antica loro gelosia riguardo all'Italia, si dividano in avvenire pacificamente l'influsso su quella penisola? Se tutti gli indizii non ingannano, il momento presente è favorevole a tal piega di cose, a tal opera grandiosa di riconciliazione. Se essa si effettua, questa sarà una delle più grandi conquiste della guerra d'Oriente ed una delle più essenziali garantie per la prosperità futura dell'Europa centrale ed occidentale, e speriamo anche dell'Europa meridionale.

Potremmo ribattere al giornalista viennese molti argomenti sull'origine dell'antagonismo anglo-francese; ma questo ci porterebbe troppo lungi e quindi ci contentiamo di osservargli che, almeno della recente alleanza, vi hanno segni manifesti perchè fu suggellata col sangue dei soldati e coi sacrifici de' popoli, mentre l'alleanza austro-francese non è finora attestata che da parole e da atti di dubbia fede.

L'Inghilterra e la Francia hanno combattuto lunghe, ostinate, sanguinose guerre; ma quando l'Inghilterra e la Francia trovarono da allearsi, unirono lealmente e coraggiosamente le loro forze ed i loro tesori per una impresa la quale, piuttosto che al loro, provvedeva all'interesse europeo. L'Austria invece che cosa ha fatto? L'Austria che maggiormente era interessata nella quistione?

Offerse buone parole a tutti; ma quando finalmente si decise, come essa dice, a gettare nella bilancia il peso della sua spada, ed intimò un *ultimatum* alla Russia, fece contemporaneamente sapere al governo di questa potenza che giammai non avrebbe combattuto contro di essa.

ORSINI E MAURONER. Avendo noi pubblicato la lettera del sig. Orsini, pubblichiamo anche la seguente qualsiasi giustificazione del sig. Mauroner che troviamo nel *Corriere Italiano*:

Nell'*Italia e Popolo* comparve una lettera di certo Orsini, diretta al nostro redattore in capo e nella quale questo individuo, arrestato in Transilvania e tradotto nella fortezza di Mantova, da dove riescì evadere, vorrebbe, con isfacciata impudenza, far cadere la responsabilità del suo arresto sul predetto nostro redattore. Noi siamo in grado di dichiarare falsa la relazione contenuta in quello scritto, giacchè il signor Mauroner non ebbe mai a conoscere il predetto Orsini e non seppe che *un paio di mesi dopo il suo arresto*, che un agente mazziniano di tal nome si trovasse nelle mani delle autorità imperiali. Quello che sappiamo si è, che una persona, d'apparenza israelitica, venne due volte dal signor Mauroner, la prima per offrirgli dei corrispondenti dall'Italia, la seconda per chiedergli misteriosamente un consiglio, *avendo viaggiato*, come egli disse, *da Trieste a Vienna con un emissario di Mazzini, destinato a sedurre a Bukarest i reggimenti italiani facenti parte dell'armata d'occupazione dei Principati*. Ad onta di una comunicazione tanto grave, il signor Mauroner si limitò di rispondere all'individuo, di faccia sospetta sotto ogni rapporto, *essere tali fatti di spettanza dell'I. R. direzione di polizia e non di un giornalista; si rivolga quindi a quella se la cosa era vera e se aveva voglia di fare comunicazioni di tale natura*. E questa risposta, ci sembra, sarà trovata naturale da chiunque conosca la legislazione austriaca. Ecco tutto il fatto; il di più contenuto nella lettera è un impasto di calunnie di quel partito odioso che noi combattiamo colla penna e non altrimenti e la di cui colpa maggiore non consiste nel fare impotente guerra ai governi che sprezzano i suoi conati, ma bensì nel cospirare continuamente contro la tranquillità delle famiglie, e contro la libertà, la vita, l'onore degli individui amanti dell'ordine, ed avversa alle utopie demagogiche di Mazzini e de' suoi satelliti.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 1 giugno.
(Per la via Bellinzona).

Lo czar è arrivato a Berlino il giorno 30.

Il nuovo prestito russo a Londra sarà di venti milioni.

Le ultime contrattazioni del 3 0/0 furono a 74 95; per la fine di giugno a 75 70.

Il tempo è migliore.

Nessuna notizia politica d'importanza.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Arrivo del generale Lamarmora. Iersera (31 maggio) col convoglio delle ore 9 tre quarti è giunto a Torino il generale d'armata Alfonso Lamarmora, dove non si è fermato.

Furono ad incontrarlo nella stazione della strada ferrata i ministri, il sindaco di Torino, i vice sindaci e parecchi consiglieri.

Malgrado la pioggia si era adunata a riceverlo gran folla di cittadini, che lo salutò con vive e fragorose acclamazioni.

La carrozza in cui è salito avanzava lentamente, per la moltitudine che la circondava e giunto ad un certo punto, il generale scendeva e sottraevasi così alle ovazioni:

Anche nella Spezia, il generale Lamarmora fu accolto con unanimi dimostrazioni di simpatia. Ecco che ne scrive la *Gazzetta di Genova*.

Spezia, 30 maggio. Oggi il prode generale Alfonso Lamarmora ricevette gli omaggi delle autorità e le ovazioni dei municipi e della guardia nazionale della provincia. Commosso da tante e sì unanimi dimostrazioni di gioia, egli si recò espressamente a questo ponte per esternarne la sua riconoscenza. Era presente tutto il paese che ebbe a salutarlo col maggiore entusiasmo e cogli evviva al re, all'esercito ed alla patria.

Verso mezzogiorno si condusse a bordo del *Governolo* il cav. Pietro Beretta V. sindaco di Genova. Adempiendo l'onorevole incarico affidatogli dal municipio, egli espresse congratulazioni, ammirazione della città di Genova pel valore dell'armata, il voto unanime per festeggiarne il ritorno e la speranza che generale e stato maggiore assistano alla modesta dimostrazione. Il generale Alfonso Lamarmora accolse cordialmente il voto e ringraziò colle più cortesi e generose espressioni. Intanto intorno al *Governolo* si raccoglievano le barche pavesate dei municipii su cui le bande musicali eseguivano allegre sinfonie. Si prepara per questa sera una generale illuminazione nel golfo.

Commemorazione. Oggi alle 11 ant. molti emigrati toscani si recarono sotto i portici del palazzo municipale a deporre corone di fiori sulle lapidi che ricordano i nomi dei loro concittadini morti nella guerra dell'indipendenza, ed il generale D'Ayala pronunciò un discorso analogo alla circostanza.

Pranzi. Gli ufficiali della brigata Guardie reduci dalla Crimea vennero oggi (1° giugno) con un sontuoso banchetto nell'albergo Trombetta festeggiati dai loro compagni che non erano partiti.

Arrivi. Un battaglione del 12 è oggi arrivato da Genova proveniente dalla Crimea, ed ebbe al solito lietissime accoglienze.

Feste pubbliche. — Genova, 31 maggio. La festa in onore dei nostri valorosi reduci di Crimea avrà luogo, come pare quasi certo, nella seconda domenica del prossimo mese di giugno.

Molto opportunamente fu scelto un giorno festivo, e venne in ciò secondato il desiderio della popolazione commerciante ed artigianesca, che non voleva rimanere impedita dal prender parte ad allegrezze che derivano da glorie nazionali. Si spera ancora che le popolazioni non solo della provincia, ma anche del Piemonte in buon numero concorreranno a rendere più solenne la pubblica gioia.

(Corriere mercantile)

I principi reali a Pegli. Ieri 30 maggio i reali principi e principesse si trasferirono da Torino a Pegli per visitare la *bella Villa Pallavicini*. Un pranzo era loro stato preparato alla trattoria della *Grotta* a Sestri Ponente, e dopo il pranzo recavansi alla *Villa* suddetta ove era a receverli l'egregio marchese che con tanta magnificenza fondò quell'incantevole dimora che rammenta le bellezze cantate dal Tasso, del giardino di Armida. Alle sette i principini avevano compiuto il giro del giardino, lietissimi di averne gustate le bellezze artistiche e di natura che vi s'incontrano ad ogni piè sospinto.

(Corriere mercantile)

Strade ferrate italiane. Leggesi nel *Bollettino delle strade ferrate*:

La presentazione della proposta di concessione della linea da Chivasso ad Ivrea ed il traforo del colle di Ménouve dimostrano l'utilità che si avrebbe a proseguire la via ferrata da Ivrea ad Aosta, utilità per tutta la provincia d'Aosta, utilità per le linee d'Ivrea e di Novara, il cui movimento crescerebbe considerevolmente.

Una strada ferrata che per Aosta congiungesse Ivrea a Ginevra potrebbe inoltre produrre un cangiamento radicale nella direzione del traffico, poichè è noto che il passaggio per Aosta raccorcia la distanza fra Genova, Milano, Ginevra, Lione e Parigi, in confronto del passaggio pel Moncenisio.

Diffatti l'estensione della linea d'Aosta ad Ivrea essendo di 68 chilometri, la distanza da Aosta a Torino sarebbe la seguente:

Aosta ad Ivrea	Chil.	68
Ivrea a Chivasso	»	26
Chivasso a Torino	»	23
	Chil.	117

Aggiungendo la distanza da Torino a Genova di 166 chil., si ha una lunghezza complessiva di 283 chilometri.

Da Genova a Parigi passando il Moncenisio si ha una estensione di chil. 980: invece attraversando Aosta e la Svizzera non se ne avrebbero che 895, donde un risparmio di 85 chilometri.

Ma il risparmio potrebbe essere maggiore, se coloro che si dirigono da Genova alla Francia per Aosta, pigliano la via da Alessandria a Vercelli per Casale. In tal caso si hanno:

Da Aosta a Ivrea.	Chil.	68
Ivrea a Chivasso	»	26
Chivasso a Vercelli	»	50
Vercelli ad Alessandria	»	54
Alessandria a Genova	»	75
	Chil.	273

per cui il risparmio, invece di 85, sarebbe di 95 chilometri. E più ragguardevole potrebbe essere se mai avvenisse che si costruisse la linea di Livorno, cosa però poco probabile, almeno per qualche anno, poichè le distanze sarebbero da Genova ad Aosta di soli chil. 254, presentando una diminuzione, in confronto della linea della Savoia per Parigi, di 114 chilometri.

Questi sono vantaggi incontestabili, ma il commercio non potrebbe giovarsene, se non nel caso che la linea fosse continuata da Aosta a Ginevra per Martigny; ma questa strada richiede un cospicuo capitale per vincere le difficoltà del terreno, e dubitiamo che lo si possa trovare, se i governi e le provincie non contribuiscono con una guarentigia d'interesse. Non debbesi però passare sotto silenzio come leggermente abbia operato la società della linea del Sempione, la quale se avesse promossa la linea da Ginevra ad Aosta, proseguiva un'impresa effettuabile, invece di un'impresa impossibile, e che si risolverà in un doloroso disinganno pei soscrittori.

Intanto siamo lieti che in Aosta si pensi alla linea e che si procuri di dimostrarne la convenienza, poichè quando l'opinione pubblica ne sia ben persuasa, sarà meno disagevole il rinvenire una compagnia che ne assuma la costruzione, mercè dei favori che sono compatibili colle condizioni del paese e che si potranno intendere anche col Vallese e con Ginevra, per facilitar la congiunzione delle linee internazionali.

Un'altra strada, la cui convenzione non è messa in dubbio, è quella *Ligure-Orientale*. La riviera orientale è in felice posizione così pel movimento dei viaggiatori, come pel traffico, ma la linea costerà assai, e ciò che importa di fare, si è di stabilire un ragguaglio fra la spesa di costruzione ed i proventi probabili.

Laonde ci sembra che i delegati dei comuni della provincia, i quali si radunarono in Chiavari il giorno 15 di questo mese, invece di affacciare la quistione sotto un aspetto ristretto e quasi scoraggiante, dovevano piuttosto esaminarla dal lato pratico, investigando quale sia il movimento della riviera e quali i proventi che la Società concessionaria potrebbe ritrarne. Essi avrebbero potuto confrontare i loro calcoli coi prospetti del commercio diretto e del transito della Toscana e della Romagna col Piemonte, commercio e transito che rappresentano il valore di circa 30 milioni all'anno, e lasciare da parte la quistione della guarentigia dell'interesse.

Questa quistione non si dee mai agitare se non quando è fatta domanda formale della guarentigia: se la linea è promettitrice di buoni risultati, la guarentigia non è necessaria, oppure non è di alcun peso ai comuni, e se l'impresa fosse passiva, come mai potrebbero i comuni assumere una parte notabile delle azioni? Noi non abbiamo favoreggiato questo mischiarsi dei corpi morali nelle società industriali: lo si accetta come una necessità, dove non se ne può far a meno, ma quante volte i comuni possono evitarlo, è preferibile la guarentigia di un minimo interesse alla partecipazione nella soscrizione d'azioni.

Nè hanno ragione i delegati disapprovando la concessione di tronchi separati. L'America settentrionale è ora solcata da 35 mila chilometri di vie ferrate. Ebbene? Nel principio non fecero che piccoli tronchi isolati, che non si posero in comunicazione fra di loro e non formarono quelle lunghissime linee d'adesso, se non col tempo ed a seconda che ne era dimostrata l'opportunità. I tronchi isolati finiscono sempre per congiungersi, benchè tramezzo vi siano rami poco produttivi; questa difficoltà superandosi col maggior provento che i meno prosperi tronchi procurano agli altri.

Speriamo che queste considerazioni si terranno in conto in successive adunanze, e siamo persuasi che tanto i consigli provinciali di Genova, di Chiavari e di Spezia, quanto il governo seconderanno, in tutto ciò che è possibile, l'adempimento dei voti dei comuni della riviera orientale e l'esecuzione d'una linea, la cui importanza è incontestabile.

Frattanto ci piace di annunziare che sono riprese le trattative con una società estera per la costruzione d'una strada ferrata da Savona al Piemonte propriamente detto. Esse sono bene avviate, e noi terremo informati i lettori del loro esito.

Fuga di Felice Orsini. Diversi giornali contengono una lunga lettera sottoscritta da Felice Orsini nella quale si narra la fuga di lui dalle carceri di Mantova. Lasciando la responsabilità sull'autenticità della lettera e verità dei fatti ivi enunciati ai giornali, daremo un sunto della narrazione stessa:

« Arrestato ad Hermanstadt in Transilvania il 17 dicembre 1854, Felice Orsini fu condotto a Vienna, dove, dietro diversi esami, dai quali risultò che le autorità di polizia erano perfettamente informate sul di lui conto, gli venne detto che non v'era materia sufficiente per una condanna, ma che sarebbe stato confinato, senza processo regolare, in una fortezza. Il 25 marzo fu condotto a Mantova e quivi venne a sapere che tutti i documenti relativi alla sua missione a Milano nel 1854 erano nelle mani del governo austriaco e che sarebbe stato condannato a morte.

« A Mantova fu condotto nelle carceri del castello e vi occupò la cella N° 4, la peggiore di tutte, lunga sei passi e larga tre, con una finestra elevata a due metri dal suolo con doppia inferriata, una di dentro, l'altra di fuori. Le barre delle inferriate furono da lui segate col mezzo di sei finissime lime che si era procurate. Egli seppe deludere la vigilanza dei custodi, sebbene si facessero ogni giorno 7 visite e ogni notte due, le quandi si estendevano anche alla finestra e alle mura. La

custodia era affidata a molte persone simultaneamente e con molte misure di precauzione e di controlleria.

« Mediante la sua condotta tranquilla e rassegnata seppe rendere fiduciosi i custodi di modo che da qualche tempo non visitavano più la finestra, e neppure il suo letto. In questo modo, dopo avere lavorato per 24 giorni, pervenne a segare sette sbarre dell'inferriata esterna e una dell'interna, e a rimuovere otto mattoni, che nascose nel suo pagliariccio.

« Colle lenzuola e tovaglie si fece una corda per calarsi dalla finestra che sovrastava di trenta metri sulla fossa del castello. Il 29 marzo eseguì la sua fuga dopo aver ingannato i custodi che facevano la visita, simulando di dormire profondamente. Nel calarsi lungo la corda suddetta, non potè più sostenersi a 6 piedi dal suolo, e si lasciò cadere. In questa circostanza si fece male al piede, ciò che lo impedì di arrampicarsi sull'altra riva della fossa, di modo che vi rimase sino alle 5 del mattino, quando furono aperte le porte della città, e incominciò a passare della gente. Egli chiese aiuto dicendo che nella notte, essendo ubbriaco, era caduto e non poteva escire.

« Alcuni non diedero retta, ma altri lo trassero fuori con molta difficoltà, dacchè egli non poteva quasi più muoversi. Le sue mani erano lacerate in diverse parti ed era coperto di fango sino alla cintura, eppure in questo stato dovette passare il ponte di S. Giorgio dominato dalle batterie del castello.

« Dopo otto giorni fu in sicurezza al di là dei confini austriaci. »

Il *Daily News* nel riprodurre questa narrazione osserva:

« La più importante verità rivelata da questa lettera è l'isolamento morale degli austriaci nei loro dominii italiani. Prima che Orsini potesse escire dalla fossa il giorno era comparso, e la gente che passava non poteva dubitare che egli fosse un prigioniero fuggitivo. Eppure non esitarono a porgergli aiuto, lasciandolo andare senza molestia per la sua strada. Da Mantova sino ai confini il viaggio durò otto giorni. Sconosciuto lo aiutarono e lo occultarono, nessuno lo tradì. Era nemico dell'Austria e ciò era una sufficiente raccomandazione per ospitalità e protezione. È chiaro che gli austriaci sono circondati da una popolazione che li detestano. »

Notizie Estere

Siamo in ritardo di due corrieri di Francia.

INGHILTERRA

Leggiamo in una corrispondenza della *Presse* belga, da Parigi:

« A Windsor venne collocata la bandiera del re Vittorio Emanuele, al dissopra dello scanno che egli avrebbe ad occupare, come cavaliere della giarrettiera. Il collocamento di questa bandiera ebbe luogo sotto gli auspicii dell'araldo di armi sir Carlo Giorgio Joung. La legione svizzera al soldo dell'Inghilterra è destinata, dicesi, al Canada. Essa è di 3,300 uomini. »

RUSSIA

Odessa, 17 *maggio*. Ieri giunse da Nicolaieff il piroscafo *Taman* con 350 ammalati e feriti. Benchè la mortalità in tutta la Russia meridionale sia diminuita di molto, pure essa è tuttora considerevole. Come era da attendersi, l'aiutante generale Murawieff ha rifiutata la sua nomina a ministro della guerra. Non poteva essere altrimenti, giacchè nell'attuale disposizione d'animo del vecchio partito russo — ed il generale Murawieff è uno dei principali corifei di esso — era da prevedersi ciò da un pezzo. Per ciò fu nominato definitivamente a quel posto il vecchio e malaticcio Suchosanet. Se quest'uomo, del resto distinto, possegga la necessaria energia per condurre felicemente a termine la riforma dell'esercito come è intenzione dell'imperatore, è una quistione che potrà sciogliere l'avvenire.

La strada ferrata fra Balaklava e Kamiosch fu lasciata dagl'inglesi, a quanto dicesi, al governo ellenico benchè vi siano dei rispettivi dubbi in proposito. Molti deplorano però che la Russia si lasciò sfuggire quest'occasione senza voler aumentare la rete delle sue strade ferrate di un tronco piccolo bensì, ma importante in riguardo strategico, come lo insegnò l'esperienza in passato. Alla strada ferrata tra Mosca e Feodosia si lavora d'altronde indefessamente, e se questo zelo non si raffredda è da attendersi che la strada sarà compiuta prima del tempo prestabilito.

(*Ost-Deutsche Post.*)

TURCHIA

Si scrive all'*Osservatore triestino* in data di Costantinopoli 23 maggio:

« Domenica scorsa i capi delle comunità cristiane e dell'israelitica vennero chiamati alla Sublime Porta; il ministro degli affari esteri comunicò loro che all'ufficio di delegati erano stati nominati:

pei greci, il signor Vogorides, ex-principe di Samos;

per gli armeni cattolici, il signor Miran Duz, direttore della zecca;

per gli armeni scismatici, il signor Boghos Dadian, direttore delle fabbriche di polvere:

per gli armeni protestanti, il signor Stepan agà;

pei sudditi latini, il signor Vartalidi, direttore della cancelleria latina;

e per gl'israeliti, il signor Abram Etem, figlio, banchiere.

« Essi stessi questi signori non sanno troppo rendersi conto di ciò che siano le funzioni a cui vennero eletti. Il loro atto di nomina porta soltanto che riceveranno dal gran visir uno speciale invito ad assistere al consiglio, insieme coi capi spirituali delle rispettive comunità, tutte le volte che la loro presenza sarà stimata necessaria. »

— Lo stato delle provincie ottomane seguita ad essere poco soddisfacente. La *Triester Zeitung* narra che a Seraievo regna certa agitazione perchè i cattolici eressero un campanile. Il parroco voleva farlo togliere per prevenire disordini; ma il governatore Churscid bascià nol permise, dicendo che cedere alle ingiuste pretensioni dei mussulmani intolleranti sarebbe atto di debolezza. Quel funzionario sembra risoluto a sostenere i diritti testè accordati da Abdul Meggid alla popolazione non mussulmana.

Varietà

MISCELLANEA

Ci pareva inutile indicare nella precedente *miscellanea* come alcune di quelle notizie fossero necessariamente meno recenti di quello che avremmo desiderato, perchè altri più importanti argomenti politici avevano usurpato il posto alle appendici. Ma questa cosa evidente non ci francò dal rimprovero di non essere al corrente della posta per alcune spiegazioni tecniche sopravvenute in questo mezzo.

Peraltro i discreti sapranno assolvercene.

In ordine ad una pretesa confusione da noi fatta accennando come duei telai diversi, il telaio dei Vai e quello del Gastaldi rispondiamo non avere noi asserito mai che il *principio* loro sia diverso, ed è cosa che intendiamo benissimo e che non mostriamo in modo alcuno di non volere intendere. Noi abbiamo parlato dei due telai come due opere separate, come due varietà della stessa specie, e che la varietà esista è tanto vero che in uno le veci dei cartoni vengono fatte da un cilindro di zinco, nell'altro da lamine di ferro.

Lasciamo stare, come cosa assolutamente accessoria, essere stato il cilindro perforato a mano, ed essere state le lamine forate con una macchina. Ci sembra che questa spiegazione basterà a mostrare che non ignoriamo, nè vogliamo fingere d'ignorare che cosa sia la invenzione Vaj-Gastaldi, e che cosa siano i due telai dei quali ci occorse parlare.

— Leggiamo nel *Nord* di Bruxelles, sotto la data di Francia, un grande elogio di una macchina locomotiva *doppia*, appartenente alla compagnia di ferro sarda, Vittorio Emanuele, *et construite sur les plans et dessins de M. Ernest Mayer*.

Abbiamo già in un'altra miscellanea del 28 febbraio, detto di questo plagio sfacciato che nella esposizione di Parigi fece premiare un francese per un'opera dovuta ad ingegneri nostri, ed abbiamo rimproverato ai commissari piemontesi la negligenza loro, che dovevano con maggior energia rivendicare all'Italia questo miglioramento delle locomotive.

Si è parlato in Francia delle macchine per salire il Semering, quantunque inferiori alle nostre, ma si tacque di quelle dovute al Rua, aiutato dal Sommeiller e dal Grandis, perchè allora non si poteva premiare il Mayer che venne a Torino a studiarne i disegni, ma non avendoli ben ricordati o compresi, peggiorò la macchina, sì che la sua per un pendìo di trentacinque per mille trascina il peso ai 145 tonnellate, e le piemontesi, *non premiate in Francia*, trascinano per lo stesso pendìo 170 tonnellate, come avviene ogni giorno da due anni per la salita dei Giovi.

La nostra *Gazzetta Piemontese* potrebbe occuparsi utilmente di questi fatti che non sono politici, e potrebbe avere più agevolmente di noi e *d'ufficio* i dati precisi per tali rivendicazioni dell'industria patria. Queste sì che sono più che confusioni immaginarie, ma veri inganni, contro i quali dee scagliarsi il giornalismo italiano quando lo straniero non sa essere imparziale.

— Abbiam replicatamente accennato al crescente bisogno di carta, e come in mille modi siasi cercato di trovar succedanei agli stracci. Ora ci perviene certa notizia che in Inghilterra non solo si fabbrica ottimo cartone coll le spiallacciature del legno, ma si fabbrica eziandio buona carta per tappezzerie.

Per calcolare quali ampie proporzioni abbia oggidì nel mondo civile il consumo della carta, basterà trascrivere questo calcolo che per qualche tempo fa pubblicava un giornale americano:

« Si trovano in questo momento negli Stati-Uniti 750 fabbriche di carta commerciale, aventi 3,000 macchine, e che producono nell'anno 270 milioni di libbre di carta, che al 10 0|0 la libbra darebbero 27 milioni di dollari. Per produrre questa quantità di carta bisogna avere 405 milioni di libbre di cenci, ed una libbra e mezza di cenci è sufficiente per fare una libbra di carta.

« Il valore di questi cenci al 4 0|0 è di 16 milioni e 200 mila dollari. La spesa della mano d'opera è di 1 3|4 0|0 per ogni libbra di carta fabbricata, ed è per conseguenza di 3,315,000 dollari.

« La spesa della mano d'opera e dei cenci riuniti è di 19,575,000 dollari per anno. La spesa della fabbricazione, tranne la mano d'opera ed i cenci, è di 4,650,000 dollari, e ciò eleva a 23,625,000 dollari la spesa totale per fabbricare una quantità di carta che vale 27 milioni di dollari.

« Per questa fabbricazione s'importano i cenci di 26 paesi differenti; la quantità dei cenci è stata nel 1853 di 22,766,000 libbre che valsero 982,837 dollari.

« È l'Italia che ne fornisce di più; essa ne dà più di un quinto nella totalità, ma la provvista è sempre stata ogni anno in diminuzione.

« Noi abbiamo importato dall'Inghilterra nel 1853 2,666,005 libbre di cenci. »

Pertanto in mezzo a tanto consumo di carta, e tanta relativa scarsezza di stracci di lino, noi consigliamo ai nostri fabbricatori di sperimentare il cartone e la carta di legno per le cose cui può servire. Le spiallacciature hanno comune coi cenci questa condizione economica che sono come la callia di altri lavori e che non servono quasi a nulla ove non siano adoperate per questo. Tutti gli altri succedanei rendono necessario l'acquisto della materia prima almeno per la fatica del raccoglierla, oltre alla spesa d'acquisto più o meno grande a seconda che si allarga la ricerca. D'altra parte le operazioni meccaniche o chimiche bisognevoli per gli altri succedanei sono generalmente maggiori di quelle che bisognano alle spiallacciature dei legni così detti dolci.

A noi perciò pare più probabile, stando alle considerazioni economiche, la riuscita di questa carta di quello che ci paresse l'altra già annunciata di un certo Frontin che ha una cartiera nel mezzogiorno della Francia. Egli diceva avere sciolto il problema di comporre carta senza stracci valendosi di cinque piante comuni e di pochissimo costo, e già si narrava che i banchieri Prost riunivano una società per fare che prosperasse questa invenzione, della quale poi non si fece più parola per quanto ci è noto.

Anche fra noi l'avvocato Bargnano aveva pensato di valersi del giunco palustre per fare buona carta, nè v'ha dubbio che il giunco abbonda, e che ha filamenta ottime. Ma restavano pur sempre le obbiezioni della convenienza economica.

Ci avvenne più volte di ricordare a tutta ragion d'onore questo medesimo avvocato Alessandro Luigi di Bargnano da Iseo, del quale annunziammo primi una preziosa macchina per filare, binare e torcere la seta nel tempo stesso.

Egli era nato verso il principio di questo secolo. Dopo i moti del 1830 aveva esulato in America dove ottenne la naturalità, e condusse vita onoratissima.

Venuto in Piemonte a godervi tranquillo quella libertà che aveva sempre amato e che desiderava estesa a tutta l'Italia, intendeva a perfezionare la sua utile invenzione, quando alla metà di maggio una infiammazione cerebrale lo spense, lasciando in quanti lo conobbero vivo desiderio di sè.

Speriamo che almeno il frutto de' suoi studii non sia perduto. Egli aveva già ottenuto *privativa* per la sua invenzione, e veglieremo perchè altri non ne usurpi la gloria che può venirne al suo nome.

Intanto gioverà notare che nel num. 1° della *Rivista dell'Inventore* (15 novembre 1855) si ha della macchina del Bargnano un disegno con quest'indicazione — Macchina per far trama, organzino e lavori congeneri, in una sola operazione. —

Ora la macchina perfezionata colla valida cooperazione di un abilissimo meccanico svizzero che sta in Torino potrebbe già essere adoperata nelle grandi *filande*.

— Giacchè siamo al tristo argomento delle morti, aggiungeremo essere morta in Cassano d'Adda, nell'età di anni 73, Orsola Devecchi, celebre curatrice di sciatica. Ella possedeva uno specifico che era un segreto confidato alla sua famiglia, per quanto si dice da un padre gesuita, e ora questo segreto passa in mano d'altri della sua famiglia.

Si sa che base di questo specifico è il *ranuncolo scellerato*, ma dev'essere misto ad altri succhi di vegetali, perchè nessuno ottenne tante guarigioni quante la Devecchi, che curò oltre diciassettemila malati. I poveri ella curava gratuitamente, nè pretendeva esagerata mercede dai ricchi. Ricorsero alle sue cure anche dei medici e ne furono soddisfatti. Il nome della Devecchi resta popolare in tutte le città circostanti.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 24 *al* 31 *maggio.*

In questa settimana si ebbero due adunanze generali di compagnie di strade ferrate. Quella di Biella il 26 e quella di Novara il 30. Si può dire che l'una riguardava l'altra, se non in parte in tutto, perchè nell'una e nell'altra fu annunziato che la società di Novara s'incaricava dell'esercizio della linea da Biella a Santhià al prezzo annuo di L. 245 mila.

La società di Novara non ha voluto seguire l'esempio del governo: anzichè accettare in compenso una parte dei prodotti lordi, ha creduto dovere, nell'interesse degli azionisti, determinarlo preventivamente, onde evitare contratti aleatori, che non convengono ad una compagnia industriale.

La compagnia di Biella ha con quella convenzione ottenuto un vantaggio considerevole, poichè il calcolo che la sua stessa amministrazione aveva fatto della spesa di esercizio, sommava a 300 mila lire, oltre al costo del materiale mobile, risparmiando il quale, si evita di chiedere il versamento dell'ultimo decimo, cosicchè le azioni si liberano a 450 franchi ed il capitale è ridotto a 4 milioni e mezzo, la qual somma, se è ancor elevata per una linea di circa 30 chilometri, non c'è tanto da far temere che non abbia a fruttare, trattandosi che avrà ragguardevole movimento non solo di viaggiatori, ma di mercanzie estratte da una provincia industre e di cereali che vi si introducono.

La situazione economica della linea di Biella, quale risulta dai conti chiusi il 1 maggio ora passato, presenta d'esazione di decimi di azioni lire 2,284,000 e cogli interessi e la ritenuta del vigesimo, importo dei lavori degli appaltatori, un attivo di L. 2,525,824 46.

Sopra questa somma furono pagate agli appaltatori L. 1,931,712 60, sono nella cassa di sconto L. 362,614 57: il resto fu speso in interesse e L. 56,830 in liti e perdita sul ricupero delle somme impiegate nel prestito Hambro.

Questa situazione non è splendida, se si ha riguardo alla necessità in cui è l'amministrazione di affrettare i pagamenti, stante il prossimo compimento della linea e quindi la domanda dei versamenti di decimi, di cui è già richiesto il sesto. Non si può mettere in dubbio che la frequenza delle domande di versamenti pesa sui corsi delle azioni di Biella, ma d'altra parte convien riflettere che quanto più son prossimi i versamenti e quanto più presto la linea è posta in esercizio, tanto meno la società ha da pagare in interessi, perchè gli interessi delle azioni, durante la costruzione, sono pagati dagli azionisti a se stessi, e tanto più celeremente trae profitto dalla sua impresa. Noi crediamo quindi che le azioni di Biella siano spettanti di ragguardevole rialzo e che la depressione presente debbasi soltanto alla circostanza avvertita de' troppo davvicino succedentisi versamenti.

Non essendo intervenuto all'adunanza di Biella il numero richiesto di azionisti, se ne è convocata un'altra pel giorno 11 del corrente giugno.

Nell'assemblea di Novara fu avvertito dall'amministrazione che i concessionari sigg. Brassey ed Henfrey avendo sgravato la società di Novara dall'obbligo di costrurre nove chilometri della linea da Ivrea a Chivasso, rimaneva però disponibile una somma ragguardevole di 4 milioni e mezzo in obbligazioni che il consiglio d'amministrazione era stato autorizzato ad alienare, il quale avanzo potrà servire per altre opere che occorressero per l'avvenire ed intanto impiegarsi a frutto.

La società di Novara dee pur compiacersi di veder prossima la conclusione delle trattative per la congiunzione della sua linea colle strade lombarde, ed è singolare che l'Austria la quale prima era restia ad accordare la congiunzione per Buffalora, ora sia propensa a questa e non si mostri sollecita all'altra da Pavia ad Alessandria, che dapprincipio preferiva. In ogni modo sarà d'incontestabile vantaggio e di beneficio inestimabile alla linea di Novara la congiunzione, che non ritarderà molto ad eseguirsi.

A parte queste assemblee, non è da notare alcun altro fatto industriale, e la cronaca della borsa non occupa molto spazio. Corsi depressi, ma con operazioni ragguardevoli (meno nei due ultimi giorni stante la liquidazione), probabilmente perchè i corsi presenti incoraggiano alla compera: situazione della piazza non isfiduciata ed aspettazione di una ripresa d'affari, la quale però si farà aspettare fin dopo il ricolto dei bozzoli, che preoccupa i banchieri e distoglie dalla speculazione un considerevole capitale circolante.

I corsi furono i seguenti:

Fondi pubblici		24 *maggio*	31 *maggio*
5 0/0	1819	—	—
—	1831	92 50	92 50
—	1848	93	—
—	1849	94	93 75
—	1851	94 50	94 25
3 0/0	1853	—	—
Obbligazioni	1834	1045	1040
—	1849	960	960
—	1850	—	960
Fondi privati			
Banca Nazionale		1360	1345
Cassa di Commercio ed Ind.		862	—
Nuova emissione		375	358
Cassa di sconto		350	—
Nuova emissione		320	315
Credito mobiliare Profumo		—	240
Telaio Bonelli		—	—
Telegrafo sottomarino		200	195
Compagnia transatlantica		—	—
Strade ferrate			
Azioni			
— Cuneo		650	640
— Novara		665	658
— Susa		—	—
— Pinerolo		295	295
— Biella		—	—
— Vercelli a Valenza		—	—
— Stradella		545	545
Obbligazioni			
— Cuneo		370	—
— Novara		290 50	290

Borsa di Parigi 31 *maggio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	» »	» » 74 65 74 90
4 1|2 p. 0|0	93 75 94	» » »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	93 75 »	»
1853 3 p. 0|0	» » » »	
Consolidati ingl.	94 1/6 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

NUOVO NEGOZIO DI SARDI GIUSEPPE

Via Santa Teresa, N. 8, accanto alla chiesa

Assortimento TERRAGLIE, PORCELLANE (bianche e decorate), CRISTALLI, CHINCAGLIE e generi di PAKFOND.

La modicità dei prezzi fa sperare un buon concorso di avventori.

Da cedere a Parigi

dopo fortuna fatta uno dei **PIU' BELLI ALBERGHI** della **CAPITALE**, dei meglio situati e dei più frequentati da una ricca clientela inglese, francese e tedesca. — Prezzo del fondo dell'Albergo **250,000** franchi, compresivi i mobili, la lingeria, i vini, l'avviamento, i diritti d'affittanza, ecc. — **Benefizi netti giustificati e garantiti all'anno** un *minimum* di **50,000** franchi. All'uopo si tratterà alla prova. — Si accorderanno grandi facilitazioni alle persone capaci, e, ove occorresse, gli attuali proprietari rimarranno associati o accomanditari. — Dirigersi al sig. *J. Fontaine*, via di Treviso, 22, a Parigi.

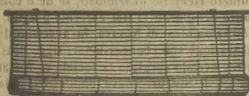
TAPPEZZERIE IN CARTA

A PREZZO DI FABBRICA

e per una compera non minore di L. 50 si farà lo sconto del 10 0/0. — Via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro. Torino.

D'affittare

ALLOGGIO DI N. 8 CAMERE, con terrazzo e giardino, viale della Vigna della Regina, porta N. 17 *bis*.



FABBRICA DI PERSIANE

a piccoli paletti e di solida costruzione, fornite di corde, carrucole e coloritura, dei fratelli BOGETTO, via di Po, vicino al Caffè Nazionale, in Torino.

Torino. Tip. Nazionale di G. Biancardi.

STORIA D'ITALIA

dal 1814 al 1850

Due volumi in-8° di pagine 368 caduno.

Prezzo dei due vol. L. 10.

Leggesi nel giornale *La Critica* :

..... In certi libri e libricoli, il vero poche volte parlò: vi parlarono le passioni, e l'istoria venne falsata. L'autore anonimo della produzione che annunzio non si lasciò sviare dal mal esempio; ma pose ogni diligenza nell'essere veritiero ed imparziale. Se il suo giudizio intorno agli avvenimenti lo mostra dotto nella politica de' governi italiani e stranieri; quello degl' individui, ce lo prova conoscitore esperto e sottile delle ambizioni deluse, delle avare incostanze, delle ridicole vanità, degli odii vigliacchi, delle ipocrisie, delle invidie e delle altre malizie ond'è ritardato il civile incremento delle nazioni. Questo è grande e principal merito della *Storia* discorsa; e lo noto più volontieri, quanto è più difficile a ritrovarsi in uno scrittore che racconta i suoi tempi e tempi sì procellosi.

....., Accade di leggere magnifiche lodi a scrittacci di cui l'Italia dee vergognarsi, e castigati d'oblio, di spregio, d'invereconde censure i libri veramente degni di riverenza e d'onore. Questi son pochissimi in ogni tempo ed in ogni paese; e i più focosi panegiristi delle glorie nostrali avrebber di che menar vanto se in tutta la penisola italiana, dal 1848 in qua, potessero allo straniero mostrare quattro o cinque opere letterarie, che avranno lodatori fra le generazioni avvenire. Altri si pigli la fatiosa briga di ricercarle in mezzo a quel po' di splendido fumo, con cui l'amicizia ignorante o l'adulazion vendereccia suol circondare ogni effimero scrittarello; io mi accontento di asserir senza timor d'ingannarmi, che la *Storia* del nostro anonimo, tiene il primo luogo fra le opere storiche pubblicate in Piemonte negli otto anni ultimamente passati. La mia sentenza saprà d'agrume e moltissimo; e nondimeno spero confermata da tutti gli intelligenti che non fan delle lettere mercimonio e bottega.

Mediante invio di vaglia postale di fr. 11 *si spedisce franco in tutto lo Stato.*

GRIMMY

Eccellente bibita spumante al pari dello Sciampagna e salubre, come ne fa fede il forte smercio di cui gode da due anni.

Ogni Ettolitro	. . .	L. 30
Pel recipiente d'un ettol.	»	7
id. di 1/2 ettol.	»	5
id. di un quarto	»	3

Venendo restituito il recipiente fra quindici giorni in buono stato e franco di porto se ne rimborsa l'ammontare.

Si spedisce in provincia per contanti o contro vaglia postale, senza sconto, valuta alla tariffa.

Deposito presso la drogheria A. Capello, angolo delle vie Carrozzai e Lagrangia, casa Manati, N. 1.

Libreria di C. SCHIEPATTI, via Po, n. 47, Torino.

MANUALE DI FOGNATURA

volgarmente detto **Drenaggio**

ossia *l'arte di prosciugare i terreni, esposta secondo i più recenti sistemi e dopo quindici anni di esperimenti da*

ANTONIO CHERASCO

Un volume in-12° adorno di 42 figure.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale L. 1 50.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE *CONTRO LA SORDITÀ*.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro	. . . . L.	33
In argento dorato	. . . . »	23
In argento	. . . . . . »	18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

—o—

STORIA DI VENEZIA

dal 1798 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno l'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

BANQUE GÉNÉRALE SUISSE

Crédit international foncier et mobilier

Société anonyme

autorisée par arrêtés du Conseil d'État de Genève.

Émission des Actions de la 2e série.

Messieurs les Actionnaires de la Banque Générale Suisse sont prévenus qu'ils peuvent souscrire chez M. Ch. De Fernex, banquier à Turin, les actions de la 2e série, sur la présentation de leurs titres.

Trois actions anciennes donnent droit à *deux* actions nouvelles.

Messieurs les souscripteurs doivent verser cent vingtcinq francs par action au moment de la souscription, et ils auront en outre à leur charge les frais de trasport des espèces à Genève.

La souscription sera close le 5 juin prochain.

Genève, 25 mai 1856.

Signé: JAMES FAZY

président du Conseil d'Administrat on.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino.

POLVERE D'IREOS

genuina di Firenze, per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

BALSAMO DEI TRE RE

Questo medicamento da vari anni sperimentato con successo nelle malattie putride e verminose constituisce un eccellente preservativo delle malattie dipendenti da debolezza ed inerzia del ventricolo e dalle alterazioni del sistema nervoso. Tra queste affezioni debbono annoverarsi le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, gl' ingorghi della milza e del fegato, i fiori bianchi, l'itterizia, l'isterismo, la clorosi. Il suo uso dissipa le acrimonie, le viziose qualità del sangue e tiene allontanate le putride malattie, come le febbri tifoidee, lo scorbuto, il tifo.

Infine essenzialmente antiverminoso guarisce i funesti sconcerti della verminazione, malattia altrettanto fatale quanto negletta.

Si prepara alla farmacia Luciano, via di Po, 13. Flacon di 150 grammi L. 3. Di 300 grammi L. 6.

GASPARE SIMONDETTI

SERRAGLIERE

Fabbrica e tiene **Letti e Casse in ferro** di solidissima costruzione, a prezzi vantaggiosissimi. — Abita in casa Bellora, stradale del Re, Porta Nuova.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

IL BACOFILO

MANUALE COMPLETO

DELL'EDUCATORE DEI BACHI DA SETA

CONTENENTE

i Trattati di *Dandolo, Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* **sulla coltivazione dei gelsi**, ed il trattato del *Gera* **sul modo di trarre la seta dai bozzoli**, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini.*

Un volume in grande 8° di 400 e più pag.

Quest' opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato del Freschi**, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico-decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

NUOVA CARTA

DEI CONTORNI DI

SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

CORSO TEORICO-PRATICO

SOPRA

LA COLTIVAZIONE E LA POTATURA

DELLE PRINCIPALI PIANTE FRUTTIFERE

DEI FRATELLI

Marcellino e Giuseppe RODA

Opera ornata di 137 incisioni in legno disegnate dagli autori. — 1 vol. Prezzo L. 3 50.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE

NELLA

LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI

DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate da uno dei migliori artisti.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla TIPOGRAFIA ARNALDI, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

È uscito il fascicolo VII.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.